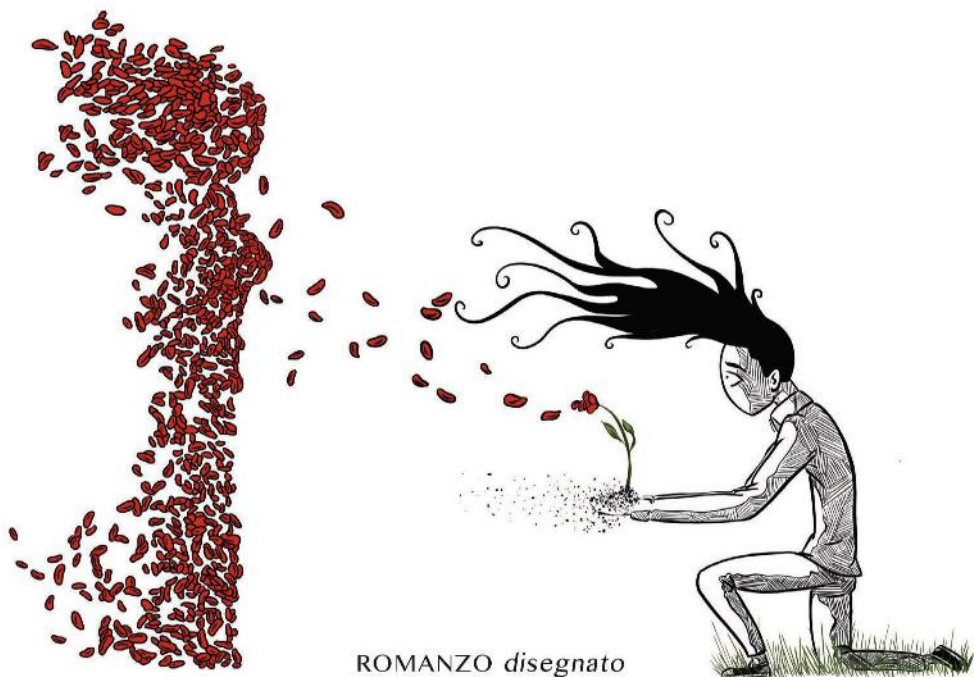


LUCA LAUDITO

MARCO ROCCO



ROMANZO *disegnato*

un INTIMO DISTACCO

Rizzoli

Luca Laudito

Marco Rocco

Un Intimo Distacco

romanzo disegnato

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN: 978-88-17-14819-1

Prima edizione: settembre 2020

Illustrazioni di Luca Laudito

Impaginazione:
Corpo4 Team

Un Intimo Distacco

*A Nemesi e alla mia famiglia,
che mi motiva ad essere la versione migliore di me.*

Marco

*A Paolo,
perché si ricordi sempre
che non saprà mai abbastanza di se stesso*

Luca

GIORNO I – LUNEDÌ

Il letto su cui mi sveglio è una zattera in mezzo alla tempesta. Apro gli occhi e sono disorientato, mi sento cadere, precipitare. La tachicardia e la nausea sono il risultato di questo naufragio.

Dove sono? Dove sto andando?

Come sempre, evado dalle domande affidandomi alla ripetitività. Prendo la camicia dalla sedia, annodo la cravatta, infilo l'abito e sistemo le rose ribelli dei miei capelli che provano a interrompere la monotonia giornaliera.

Come sempre, prima di uscire, butto l'occhio verso la finestra di fronte al letto, dalla mia stanza al terzo piano vedo l'alba. Il sole mi calma, mi ricorda che ho tempo per ogni cosa. L'unica montagna che riconosco è il Monviso: è esattamente come le montagne che disegnavo da piccolo all'asilo, in pratica un triangolo perfetto.

Anche oggi sono in ritardo. Essere in ritardo tutti i giorni non è così male, mi costringe a essere rapido, e mi distrae dalle domande della tempesta mattutina.

Esco in un tempo da record: dal letto al tram numero 4 in circa quindici minuti.

Una volta sul tram inizio davvero a svegliarmi. Schiacciato nella calca dei lavoratori me ne sto immerso nella rabbia. Gli occhi di tutti intorno a me sul tram si portano dietro una sorta di indignazione, conscia o inconscia, verso il signor nessuno che ha deciso per loro e che li costringe ad alzarsi e ammassarsi lì, sul 4.

Mentre attraverso la città con l'esercito degli ammassati, indugio con lo sguardo fuori dal finestrino: Torino mi fa sentire protetto. Strade con chilometri di portici sotto cui ripararsi, ampie piazze spesso piene di gente e le montagne intorno a fare da scudo.

Scendo alla mia fermata e proseguo a piedi, lasciandomi alle spalle la pensilina che mi vede tutte le mattine prima di iniziare il lavoro e tutte le sere quando volto le spalle alla fonte del mio sostentamento. Questa iperprotezione forse mi fa anche sentire in gabbia. Forse contribuisce alla sensazione di irrequietezza e inquietudine che mi accompagna spesso: cosa sto facendo? Perché? È la strada giusta quella che sto percorrendo?

Le solite dannate domande tornano anche oggi,

scandite come sempre dalla tachicardia. Dovrei affrontare quest'ansia.

Eccomi sulla soglia del vuoto delle mie giornate, in questa zona industriale in cui si trova la ManiTò, una delle più importanti aziende produttrici di manichini d'Europa. Nessuno si ferma mai a pensarci, guardiamo i vestiti quasi senza vedere i finti corpi atteggiati in posizioni improbabili che li sostengono... Io invece sono costretto a non pensare ad altro che a questi insostituibili supporti per tutto il giorno.

Con una laurea in Relazioni internazionali avrei sperato in qualcosa di meglio, tuttavia, durante il colloquio per essere assunto come tirocinante prima e come apprendista poi, il direttore dell'ufficio vendite, un omone con gli occhietti scintillanti e la testa pelata, mi ha prospettato una posizione nella quale avrei esplorato tutti i mercati internazionali, parlando come se, fra il posto che mi stava proponendo e la posizione di ambasciatore Onu non ci fosse differenza.

D'altra parte, si sa, l'Italia è una Repubblica fondata sui tirocini: chi ero io, il neolaureato Tommaso Distinti, per oppormi a questo destino? Senza contare l'ultimatum dei miei genitori: o trovi qualcosa da fare o torni a casa... e quindi ho ceduto. Prima sei mesi di tirocinio con rimborso spese e ora un contratto di apprendistato, che mi consente di mantenermi.